

06-Considerazioni critiche e confronti.

Secondo Freud la psiche agirebbe dentro un determinismo psichico, in cui non ci sarebbe posto per la libertà, essendo le nostre scelte dettate dal predominio delle forze interne o istinti. Questa negazione della libertà dell'IO si scontra con una chiara sensazione dell'IO che è lui a decidere molto spesso il comportamento dell'uomo. Questo **determinismo psichico** di Freud cozza anche contro il concetto di malattia mentale, la quale sarebbe un irrompere dell'istinto (desideri dell'ES) sull'IO, dominandolo e costringendolo ai sintomi della nevrosi. Ma se fosse vero il determinismo psichico di Freud, allora la vita di ogni uomo sarebbe tutta una malattia mentale, mentre appare realistico pensare che l'istinto non irrompa più di tanto nell'IO e questo sia libero di decidere molto spesso in base a razionalità, e non in soggezione all'istinto.

Altra critica fatta a Freud da molti è che il **predominio dell'istinto sessuale** risulta senza dubbio esagerato, specialmente se si pensa che Freud non esclude altri istinti. L'arresto dell'evoluzione della sessualità, dice Freud, è causa delle nevrosi e per questa sua convinzione non si può non affermare che la psicanalisi freudiana è dominata dalla sessualità. Questo predominio pare inverosimile a diversi luminari della psicanalisi successiva a Freud che furono discepoli di Freud ed anche capi scuola di altre forme di psicanalisi.

Terza critica all'opera di Freud è il suo concetto di *lotta tra istinto di vita ed istinto di morte*, perché in essa **Freud vede l'istinto di morte interno all'animo umano**, come una tendenza naturale alla morte; *mentre gli elementi esterni stimolerebbero alla vita e darebbero forza a l'istinto di vita*. Ora l'orientamento della scienza in genere è per il considerare la morte come una violenza dell'ambiente esterno nei confronti dell'anima dell'uomo, che, tendendo alla vita, subisce la morte. *Tuttavia è un'altra novità di Freud questo istinto di morte interno all'uomo* e questa volontà di morte si farebbe sempre più spazio nell'animo umano fino alla morte.

Dopo Freud, quasi più nessuno dubita dell'inconscio e tutta una filosofia l'ha imposto alla cultura contemporanea con effetti molto significativi in ogni forma d'arte, da quella figurativa alla letteratura, al cinema. A causa del riconoscimento dell'inconscio, gli intimi recessi della psiche hanno destato un accentuato interesse, soprattutto per le loro parti manifeste (simboli) e per il loro significato latente, il quale ha arricchito l'arte figurativa di un significato invisibile, a volte così importante da trascurare la parte visibile.

Il pensiero latente, oltre l'apparenza, è quello che tutti gli artisti hanno voluto esprimere nelle loro opere. L'influenza della psicanalisi è forte nel decadentismo con il suo simbolismo (Gauguin) ed anche nell'impressionismo (Monet e Chezanne).

Freud ha così in comune

- con Aristotele il concetto di catarsi,
- con Leibniz il concetto di inconscio,
- con Schopenhauer il concetto di istinto irrazionale che domina la vita dell'uomo.

Invece,

- al contrario di Spencer, che vede l'uomo lottare con l'ambiente per sopravvivere, Freud vede l'uomo con il suo istinto di morte, che vuole morire, mentre l'ambiente lo stimolerebbe alla vita. Così
- al contrario di Bergson, che vede nell'universo lo slancio vitale, Freud vede nell'uomo e nell'universo una tendenza all'inorganico.

06-Considerazioni critiche e confronti.

Tuttavia le principali critiche alla psicanalisi di Freud, vengono da:

- 4) l'esistenzialismo (Satre);
- 5) la filosofia analitica (Wittgenstein e Ryle);
- 6) l'empirismo logico (Nagel).

Secondo Sartre, la psicanalisi disconosce la responsabilità dell'IO, che compie una scelta di fondo (opzione fondamentale) su come esistere, pur partendo da ciò che la società ha fatto di lui. Inoltre, dice Sartre, la psicanalisi si fonda sul postulato dell'ES, che l'esistenzialismo rifiuta. L'esistenzialismo contesta la libido di Freud ma anche la volontà di potenza di Hadler (discepolo di Freud e poi caposcuola di un altro tipo di psicanalisi).

La filosofia analitica di Wittgenstein e Ryle critica il pansessualismo di Freud e la sua netta distinzione tra fisico e psichico.

L'empirismo logico ritiene scorretto epistemologicamente lo spiegare da parte della psicanalisi l'osservabile con l'inosservabile. La psicanalisi, poi, non sarebbe scienza, perché l'esperienza clinica permette psicanalisi diverse e contrastanti, si che gli psicoanalisti applicano la psicanalisi con consequenzialità diverse; ne segue che la buona risultanza terapeutica convalida tutti e nessuno.

Un atteggiamento più positivo nei confronti della psicanalisi è preso dai rappresentanti della cultura semiologia e strutturalista (Lacan) e dal Marxismo (Althusser).

Lacan riconosce alla psicanalisi una certa scientificità, se non altro perché ha teorizzato anche delle leggi, come quella dello spostamento (transfert) e della condensazione, tratte dallo studio dei sogni.

Althusser sostiene invece che non esiste una persona normale o non alienata, perché l'unica identità non coartata ideologicamente si ha solo nella lotta rivoluzionaria di massa.

C'è poi la critica interessante del filosofo Ricoeur, di estrazione personalistica; questi rimprovera alla psicoanalisi la mancanza di un modello teleologico, cioè finalistico, relativo alla volontaria riappropriazione razionale del proprio ES da parte dell'IO. L'umiliazione dell'IO, che non è più padrone in casa propria (=anima), è salutare, ma *manca un sistema che permetta il suo riscatto*.

Eric Fromm è un altro filosofo di estrazione personalistica (primo della persona) che critica a Freud l'aver concepito *l'uomo a se stante e non inserito nella sua società, come fanno sia il Cristianesimo che il Marxismo*.

Habermass riconosce alla psicanalisi il merito dell'emancipazione del soggetto (guarigione), mediante la ragione e la coscienza; ma accusa la psicanalisi di essere una scienza borghese, perché adegua l'individuo alla società borghese. Secondo lui la psicanalisi dovrebbe essere strumento di liberazione sociale, collegandosi ad una teoria sociologico-storico-materialistica, di cui la psicanalisi dovrebbe essere solo una parte; in caso contrario la psicanalisi stessa risulta una teoria di alienazione della persona, perché viene subordinata al sistema che è contrario alla persona stessa.

Infine, ci sono Laing e Cooper che riflettono sulla *relatività del concetto di normalità e sottolineano che l'eziologia delle psicosi è sociale, non individuale*, in quanto sono distorti contesti di relazioni interpersonali, specie nella famiglia, che danneggiano l'organico sviluppo del soggetto, la cui anormalità ha il solo difetto di essere in contrasto con l'alienazione predominante, che punisce il malato nei nosocomi. Quindi lottano per la chiusura degli stessi come fece l'italiano Basaglia.